

2020-2021: Il COVID-19 non ferma le guerre e mette in fuga ancora più persone nel mondo

Mirtha Sozzi

«Il COVID-19 è stato paragonato a raggi X che svelano le fratture presenti nel fragile scheletro delle società che abbiamo costruito. Mette in luce errori e falsità dovunque: la menzogna secondo cui i liberi mercati possono offrire assistenza sanitaria a tutti, la finzione che il lavoro di cura non retribuito non sia lavoro, l'illusione di vivere in un mondo post-razzista, il mito secondo cui siamo tutti sulla stessa barca. È vero che galleggiamo tutti sullo stesso mare, ma è altrettanto chiaro che alcuni viaggiano in super yacht mentre altri sono aggrappati a rottami alla deriva».

António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite¹

Riflettere sui motivi di fuga delle persone nell'arco di tempo fra la primavera 2020 e l'estate 2021 non può prescindere dalla consapevolezza che la pandemia da COVID-19 ha aggravato qualsiasi motivo, qualsiasi spinta a lasciare la propria abitazione, la propria terra. Dai conflitti alla fame, all'accesso alle cure mediche fino alla possibilità di frequentare una scuola, il COVID-19 ha inasprito il divario fra una parte di mondo che si sta curando, tutelando e sopravvivendo e una parte di mondo che soccombe, schiacciata da una disparità crudele. La pandemia ha reso ancora più complicato l'avvio o il proseguimento di qualsiasi processo di pace e l'accesso ai diritti democratici fondamentali. Mentre in molti

¹ ANTÓNIO GUTERRES, *ONU Tackling the Inequality Pandemic: A New Social Contract for a New Era*, 19 luglio 2020, <https://www.un.org/africarenewal/web-features/%E2%80%9Ctackling-inequality-pandemic-new-social-contract-new-era%E2%80%9D>

hanno dichiarato che il mondo sarebbe cambiato in meglio, dopo 18 mesi di emergenza sanitaria l'unica certezza è che la pandemia si è rapidamente trasformata in una crisi economica, politica e sociale di portata globale.

1. Guerre e crisi nel 2020-2021

La forma dei conflitti armati è profondamente mutata negli ultimi decenni: dai tradizionali conflitti che vedevano opporsi due o più Stati, si è passati a un moltiplicarsi di guerre civili per l'indipendenza e a scontri interni agli Stati stessi. Inoltre, il concetto di sicurezza e di insicurezza dei Paesi è sempre più intrecciato con questioni che riguardano la fragilità, la sfera umanitaria, la violazione dei diritti umani fondamentali, dei sistemi di *governance*; ovvero l'insieme di regole, ad ogni livello, che disciplinano la gestione e la direzione di un sistema-Stato.

Durante il 2020 e nei primi mesi del 2021 il rinvigorirsi di conflitti congelati² e il protrarsi di guerre come in Siria o in Libia suggeriscono quanto la situazione nei territori interessati da fattori di instabilità sia in continua evoluzione e sia difficile tracciarne un quadro esaustivo. I risultati del Global Peace Index 2021³ evidenziano per il 2020 un deterioramento della pace globale. Rispetto all'anno precedente (2019) si è registrato un calo dello 0,07% e, nonostante sia il secondo deterioramento più basso da quando viene realizzata la ricerca, si tratta del nono peggioramento in 13 anni. Il livello medio globale di pace non ha mai smesso di erodersi e in poco più di un decennio la stima vede una perdita pari al 2%. Secondo i curatori del rapporto, l'ennesimo deterioramento è dovuto a un aumento della militarizza-

² Nel 2020 sono ricominciati gli scontri in Nagorno-Karabakh, il territorio conteso tra Armenia e Azerbaigian dal 1988. Il conflitto tra la maggioranza armena e la minoranza azera in Nagorno-Karabakh ha radici antiche ma ad alimentarlo alla fine del Novecento sono state l'implosione dell'URSS e la conseguente nascita delle Repubbliche indipendenti di Armenia e Azerbaigian. Fra il 1991 e il 1994 si è infatti combattuta una guerra che ha causato circa 300 mila vittime e più di un milione di sfollati fra le due popolazioni. La situazione è in stallo da allora, maggio 1994, quando con la mediazione di Mosca è stato raggiunto un cessate il fuoco che però non ha scongiurato la ripresa delle ostilità negli anni successivi e non ha soddisfatto né Yerevan né Baku.

³ Il Global Peace Index, a cura dell'Institute for Economics and Peace (IEP), è il principale documento che misura il livello di pace e serenità nel mondo. Attraverso 23 indicatori qualitativi e la classificazione di 163 Stati, il Rapporto copre il 99,7% della popolazione mondiale e misura lo stato della pace considerando tre settori distinti: livello di sicurezza e protezione della società, conflitti nazionali e internazionali in corso e grado di militarizzazione. Il rapporto 2021 è consultabile on-line al seguente link: <https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2021/06/GPI-2021-web.pdf>

zione, tanto che in ben 105 Paesi si è assistito a un aumento del PIL legato alle spese militari.

Questo dato sembrerebbe in controtendenza con quanto monitorato dal SIPRI⁴ che, per il quinquennio 2016-2020, registra un calo dello 0,5% nel volume dei trasferimenti globali di armi rispetto al quinquennio 2011-2015, ma al tempo stesso registra una crescita pari al 12% rispetto al periodo 2006-2010. Quindi negli ultimi 15 anni il volume dei trasferimenti globali di armi non ha fatto altro che aumentare, bloccato nell'ultimo anno dall'impatto economico della pandemia da COVID-19. Nel mondo, durante il quinquennio 2016-2020, i cinque maggiori esportatori di armi sono stati Stati Uniti (37%), Russia (20%), Francia (8,2%), Germania (5,5%) e Cina (5,2%), mentre i cinque maggiori importatori sono stati Arabia Saudita, India, Egitto, Australia e Cina. La maggiore crescita delle importazioni si registra in Medio Oriente, dove gli Stati della regione hanno acquistato il 25% in più rispetto al periodo 2011-2015. L'Arabia Saudita nello specifico ha aumentato le sue importazioni del 61%, il Qatar del 361%.

Le spese militari intercettano e “ingoiano” risorse che dovrebbero (e potrebbero) essere usate per affrontare il cambiamento climatico, per aumentare le possibilità della giustizia globale e per promuovere la risoluzione pacifica dei conflitti; ma le scelte operate dai governi di quasi tutti gli Stati del mondo sono molto differenti.

Queste scelte innescano situazioni di instabilità e scenari di guerra in cui noi non siamo esenti da responsabilità e speculazioni⁵. Le conseguenze che ne

⁴ SIPRI - Stockholm International Peace Research Institute è un istituto internazionale indipendente, fondato nel 1966 per commemorare i 150 anni di pace ininterrotta in Svezia. Conduce ricerche scientifiche in materia di conflitti e cooperazione aventi la finalità di favorire la comprensione delle condizioni necessarie per giungere a soluzioni pacifiche ai conflitti nazionali e internazionali. Per un quadro esaustivo rispetto ai trasferimenti globali di armi del quinquennio 2016-2020 si può consultare il rapporto *Trends in international arms transfers* pubblicato nel marzo 2021, https://www.sipri.org/sites/default/files/2021-03/fs_2103_at_2020_v2.pdf

⁵ L'Italia, con una percentuale del 2,2%, si colloca al decimo posto fra gli esportatori mondiali di armi e i nostri principali Paesi importatori sono Turchia (18%), Egitto (17%) e Pakistan (7,2%). Come evidenziato dalle stime del SIPRI sull'export mondiale per il 2020, anche l'Italia ha conosciuto un calo pari al 10,18% rispetto al 2019 ma, ciò nonostante, abbiamo realizzato consegne rilevanti, come quella da 991 milioni di euro connessa alle due fregate FREMM vendute all'Egitto. Continuiamo a vendere armi anche a Paesi che o non rispettano i diritti umani o sono impegnati in conflitti. Per avere una panoramica generale delle politiche del nostro Paese rispetto alla vendite delle armi, si può consultare il link: <https://www.archiviadisarmo.it/view/9uYPmHIMSDCnXNIWQJNAeuWSo00PmZjc17U9EqZGtjM/analisi-iriad-relazione-export-2020.pdf>, dove si può scaricare il report *Export italiano di armamenti nel 2020: una prima analisi*.

derivano, sia sul breve che nel medio-lungo termine, sono innanzitutto il numero delle vittime e il numero delle persone che, sopravvivendo, sono costrette a fuggire. Il numero delle persone in fuga è tanto maggiore quanto più lungo e cruento diventa il conflitto, o quanto più perdurano nel tempo situazioni di insicurezza, violenze e violazioni dei diritti umani.

Secondo ACLED⁶, il progetto di raccolta, analisi e mappatura interattiva delle crisi armate nel mondo⁷, il numero delle persone morte a causa di conflitti e di situazioni di violenza nei confronti di civili tra giugno 2020 e giugno 2021 è stato di circa 110.000 persone. Afghanistan, Yemen, Nigeria, Siria insieme a Messico e Brasile sono i Paesi in cui si è registrato il più alto numero di morti. In assoluto i due Paesi più pericolosi al mondo rimangono l'Afghanistan e lo Yemen, dove i numeri dei morti sono stati rispettivamente 26.622 e 14.303.

I dati del Global Peace Index si soffermano inoltre sulle situazioni di crisi e conflitto innescate dalla pandemia da COVID-19. Un crescente disagio, fra *lockdown* e accresciuta incertezza economica, ha portato all'aumento dei disordini civili nel 2020. Tra gennaio 2020 e aprile 2021 sono stati registrati oltre 5.000 eventi violenti legati alla pandemia. È ancora troppo presto per valutare gli effetti a lungo termine della pandemia sulla pace. Tuttavia, le mutevoli condizioni economiche aumentano in molte nazioni la probabilità di instabilità politica e di manifestazioni violente.

2. I motivi di fuga oltre ai conflitti armati

Le migrazioni forzate sono per lo più innescate dalle situazioni di instabilità dovute a guerre, siano esse di portata internazionale o locale. Vi sono però altri fattori che agiscono spesso in concomitanza. Su scala internazionale, negli ultimi anni le migrazioni sono aumentate per una serie di fattori, fra cui rientrano ovviamente i conflitti, ma a cui bisogna aggiungere la globalizzazione e le crescenti disparità nelle condizioni di vita all'interno dei vari Paesi e fra uno Stato e l'altro.

Si fugge da disuguaglianze economiche spaventose. Secondo Oxfam, entro il 2030 mezzo miliardo di persone in più vivrà in povertà. Come ogni anno la ONG inglese ha redatto un rapporto annuale che analizza il divario tra

⁶ Cf. <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard>

⁷ A giugno 2019 i conflitti del mondo erano 30 e le situazioni di crisi 18, situazione rimasta pressoché inalterata nell'anno 2020. Per approfondimenti consultare AA.VV., *Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo*, Terra Nuova, Firenze, 2019.

poveri e ricchi nel mondo⁸. **Nel 2020 il divario già enorme si è acuitizzato a causa della pandemia da COVID-19** e gli analisti di Oxfam prevedono che si potrebbe registrare un aumento della disuguaglianza economica in quasi tutti i Paesi contemporaneamente. Evento quanto mai eccezionale da quando viene analizzata e monitorata la disuguaglianza sociale ed economica nel mondo.

Nei primi mesi della pandemia il mercato azionario ha subito un crollo che ha causato una drastica riduzione della ricchezza anche dei miliardari. Questa battuta d'arresto è stata però di breve durata grazie al sostegno che i diversi governi hanno dato al mercato (soprattutto azionario) e, nel giro di nove mesi, i 1.000 miliardari più ricchi (doveroso sottolineare che si tratta principalmente di uomini bianchi) hanno recuperato tutta la ricchezza che avevano perso. Si tratta dell'1% più ricco del pianeta che assorbe e controlla quasi la metà delle risorse disponibili. «Qualsiasi Paese si prenda in esame, sono sempre i più abbienti ad essere meno colpiti dalla pandemia e a recuperare più velocemente i propri livelli di ricchezza; rimangono però tra i maggiori responsabili delle emissioni di carbonio e contribuiscono in maniera più incisiva alla crisi climatica»⁹.

Si fugge dalle disuguaglianze nell'accesso al cibo. C'è stato un drammatico peggioramento della situazione della fame nel mondo nel 2020 e ciò è da ricollegarsi, in larga misura, alle ricadute della pandemia da COVID-19. Ciò che desta maggiore preoccupazione è l'aumento repentino in termini assoluti e proporzionali della fame nel mondo nel 2020: secondo le stime, **lo scorso anno le persone sottoalimentate hanno rappresentato circa il 9,9%** della popolazione mondiale, contro l'8,4% del 2019. A dichiararlo è l'ultimo rapporto FAO¹⁰, frutto della collaborazione con altre agenzie delle Nazioni Unite. Più della metà di tutte le persone sottoalimentate (418 milioni) vive in Asia, oltre un terzo (282 milioni) in Africa e una quota più esigua (60 milioni) in America latina e nei Caraibi. La fame però è cresciuta soprattutto in Africa, dove si stima che la prevalenza della sottoalimentazione sia di oltre due volte superiore a quella di ogni altra regione (21% della popolazione).

Si fugge dalle disuguaglianze nell'accesso all'acqua. Il sesto obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite è garantire un equo, corretto e partecipato accesso all'acqua attraverso la fornitura di acqua potabile e servizi igie-

⁸ OXFAM (a cura di), *Il virus della disuguaglianza*, gennaio 2021, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/01/Sintesi_report_-Il-Virus-della-Disuguaglianza_FINAL.pdf

⁹ Ivi, p. 12.

¹⁰ L'ultimo rapporto integrale sulla sicurezza alimentare globale, intitolato *The State of Food Security and Nutrition in the World* e pubblicato nel luglio 2021, è disponibile al seguente link: <http://www.fao.org/documents/card/en/c/cb4474en>

nico-sanitari. Un obiettivo quanto mai necessario visto che oltre la metà della popolazione mondiale (4,2 miliardi di persone) non dispone di servizi igienici sicuri e di un accesso a fonti sicure¹¹. UN-Water, l'organismo di coordinamento tra agenzie delle Nazioni Unite per tutte le questioni relative all'acqua, ha pubblicato, come da consuetudine, il rapporto *World Water Development*¹². Secondo i curatori, sono circa due miliardi le persone (pari al 26% della popolazione mondiale) che non hanno accesso all'acqua in maniera sicura e continuativa; 2,3 miliardi di persone non hanno possibilità di lavarsi le mani e assicurarsi così un'igiene quotidiana e personale, indispensabile nel contesto della pandemia globale. E oltre due miliardi di persone al mondo vivono in Paesi con problemi di approvvigionamento idrico, di cui 733 milioni in Paesi dove i problemi di approvvigionamento sono gravissimi. Nel mondo, quindi, una persona su tre continua a soffrire di scarso accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, con tutte le conseguenze che da questo derivano: malattie, alta mortalità materno-infantile, indebolimento delle economie, scarsità dei raccolti ecc.

Si fugge dal fenomeno del “*land grabbing*”. Ovvero si fugge da un fenomeno che vede coinvolti Paesi che possono permettersi di acquistare, direttamente o tramite fondi di investimento privato, terre assolate e produttive e Paesi che per povertà o per altre motivazioni si trovano a perdere milioni di ettari fertili, soprattutto in Africa. I terreni sono usati per coltivare e poi esportare cibo, per il biodiesel o come nuovo strumento per macinare profitti. Ma anche per progetti di estrazione mineraria, progetti industriali e turistici, urbanizzazione. A farne le spese, molto spesso, sono il manto forestale e la biodiversità. Gli investitori che comprano o affittano queste terre trasformano radicalmente il territorio; spesso convertono le produzioni in monoculture utili per la vendita nei loro Paesi di origine, ma che non servono a nutrire la popolazione locale.

¹¹ Il fenomeno della contaminazione delle fonti è particolarmente diffuso nel continente africano, dove molte famiglie non hanno accesso all'acqua nelle proprie case e non dispongono nemmeno di un pozzo vicino al luogo in cui vivono. Si dissetano, spesso, attingendo da fonti d'acqua non trattata e, di conseguenza, contribuiscono a indebolire gli organismi già minati dall'assenza di cibo e nutrienti essenziali. Secondo i dati riportati dalla ONG Water for Africa, decine di migliaia di persone muoiono ogni anno a causa di malattie legate all'acqua o ad altri problemi igienico-sanitari; fra le vittime, fino al 90% sono bambini di età inferiore ai cinque anni. Circa 180 mila minori sotto i cinque anni muoiono ogni anno – circa 500 al giorno – nell'Africa subsahariana a causa di malattie diarroiche legate a inadeguatezze idriche e igieniche.

¹² Per accedere al rapporto sulla situazione globale di accesso all'acqua pubblicato nel marzo 2021 e intitolato *Valuing Water*, e agli aggiornamenti del luglio 2021, sono disponibili i seguenti link: <https://www.unwater.org/publications/un-world-water-development-report-2021/> e <https://www.unwater.org/publications/summary-progress-update-2021-sdg-6-water-and-sanitation-for-all/>

La FOCSIV denuncia nel suo rapporto 2021 *I padroni della Terra*¹³ che si è arrivati a 93 milioni di ettari sotto il controllo di multinazionali, governi e fondi di investimento (contro gli 88 del 2019). Secondo i dati forniti dalla piattaforma Land Matrix, che monitora i contratti fondiari, si parla di oltre 2.300 accordi conclusi nel 2020. La Cina si trova al primo posto fra i Paesi che stanno investendo nel *land grabbing*; seguono poi Canada, Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera e Singapore. Nella città-Stato del Sudest asiatico, infatti, hanno sede molte società che operano nei Paesi vittime del *land grabbing* globale. Tra gli investitori non mancano nemmeno Paesi dell'Unione Europea.

Si fugge a causa della desertificazione. Spesso la desertificazione viene confusa con l'espansione dei deserti esistenti. In realtà il termine identifica il degrado del suolo nelle aree aride, semiaride e subumide secche, causato dalle attività antropiche e dalle variazioni climatiche. L'Unesco prevede che a causa della desertificazione, entro i prossimi 10 anni, oltre 135 milioni di persone saranno costrette alla migrazione¹⁴. La desertificazione, infatti, condiziona non solo le attività agricole ma anche le attività socio-economiche, specialmente nei Paesi del sud del mondo. Il continente più colpito è quello africano, dove ogni anno cala drasticamente la disponibilità di acqua per l'irrigazione, per gli allevamenti e per la lavorazione dei prodotti. In Africa il 65% dei terreni agricoli è in via di deterioramento; seguono l'America latina, che ha già raggiunto il 51%, e l'Asia, attestata al 38%¹⁵. A livello mondiale le zone aride rappresentano oltre il 40% della superficie terrestre, con due miliardi di persone che vivono in zone vulnerabili alla desertificazione¹⁶.

Si fugge a causa della difficoltà di accesso alle cure mediche. Nel 2021 quasi due miliardi di persone non hanno accesso ai farmaci di cui hanno bisogno, per curare malattie croniche o per mantenersi in salute. Uno dei motivi principali è il prezzo elevato, insostenibile per una larga fetta di popolazione mondiale. Le aziende farmaceutiche giustificano l'alto costo dei farmaci con

¹³ La FOCSIV (Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario) dedica il rapporto del 2021 ai 331 leader indigeni assassinati nel 2020 per essersi opposti alla devastazione e all'esproprio di terre e acqua e all'ambasciatore italiano Luca Attanasio, ucciso nella Repubblica Democratica del Congo.

¹⁴ Secondo la dichiarazione rilasciata da Irina Bokova, direttore generale dell'UNESCO, in occasione del "World Day to Combat Desertification and Drought" (17 giugno 2021).

¹⁵ AA.VV., *Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo*, cit., p. 18.

¹⁶ Per approfondire l'argomento è possibile consultare il seguente link: <https://wad.jrc.ec.europa.eu/>, l'Atlante mondiale della desertificazione (WAD, World Atlant of Deserification), realizzato dal Centro comune di ricerca (JRC), il servizio della Commissione Europea per la scienza e la conoscenza. L'Atlante contiene la prima valutazione completa basata su dati concreti del degrado del suolo a livello mondiale.

gli importi che affermano di dover investire per il loro sviluppo, ma secondo quanto dichiara Medici senza frontiere, «le aziende farmaceutiche non aprono i libri contabili per rivelare gli importi effettivamente spesi» ed è noto «che molte aziende spendono di più nel marketing dei prodotti che nel loro sviluppo».

Alla difficoltà di accesso alle cure mediche generali va aggiunta la difficoltà di accesso alle cure da infezione da COVID-19 e ai vaccini come forma di prevenzione. Nonostante molti Paesi a basso e medio reddito siano colpiti da nuove pericolose varianti e debbano far fronte all'incremento dei decessi causati dal virus, alla carenza di ossigeno e dei posti letto in ospedale, l'accesso ai vaccini utile a proteggere dalla malattia e a ridurre il rischio di svilupparla in forma grave in questi contesti resta spaventosamente limitato.

Si fugge dalla crisi dell'istruzione. Secondo l'UNICEF, nonostante che un miliardo di bambini oggi possa avere accesso alla scuola, 617 milioni di loro non riescono a raggiungere livelli minimi di competenza e autonomia in lettura e matematica¹⁷ e 27 milioni, nelle zone di conflitto, non possono frequentare le lezioni.

Inoltre, la pandemia da COVID-19 ha portato nel 2020 e nei primi mesi del 2021 alla chiusura delle scuole per contenere il contagio. Secondo l'UNICEF, 600 milioni di bambini e adolescenti si ritrovano ancora con le scuole chiuse e, a livello globale, uno scolaro su tre non ha potuto accedere all'apprendimento da remoto. In generale, la metà dei Paesi a basso reddito ha riferito di non disporre di fondi adeguati per applicare le misure di sicurezza come il lavaggio delle mani, il distanziamento sociale o i dispositivi di protezione individuale per studenti e insegnanti¹⁸.

Alla luce delle informazioni fornite e delle cause esposte, si può comprendere l'entità degli spostamenti forzati tra le popolazioni coinvolte. Secondo il più recente rapporto dell'UNHCR *Global Trends*¹⁹, alla fine del 2020 si contavano complessivamente 82,4 milioni di persone sradicate dalle loro abitazioni e dai loro luoghi di vita. Di questi 82,4 milioni, 26,4 milioni sono rifugiati e 48 milioni sono sfollati interni; a queste cifre bisogna aggiungere 4,1 milioni di

¹⁷ Questo dato si deve far ricondurre alla mancanza di insegnanti qualificati, a materiali di apprendimento inadeguati, alle classi di fortuna e alla scarsità di strutture igieniche che rendono l'apprendimento molto difficile per i bambini e gli adolescenti.

¹⁸ UNESCO - UNICEF - WORLD BANK, *What have we learnt? Overview of findings from a survey of ministries of education on national responses to COVID-19*, ottobre 2020, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607941039-nationaleducationresponsestocovid-19.pdf>

¹⁹ UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2020*, 20 giugno 2021, <https://www.unhcr.org/pl/wp-content/uploads/sites/22/2021/06/2020-global-trends.pdf>

richiedenti asilo e 3,9 milioni di venezuelani che hanno dovuto lasciare il loro Paese.

Nonostante la pandemia e l'appello per un cessate il fuoco globale, il 2020 detiene il triste primato per il numero di persone in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e violazioni dei diritti umani. Si è registrato un aumento pari al 4% rispetto alle cifre, già spaventose, del 2019. Oggi si trova in fuga l'1% della popolazione mondiale e il numero delle persone costrette ad abbandonare le proprie case è raddoppiato rispetto al 2010.

3. Da quali Paesi arrivano in Italia e in Europa le persone in fuga e quali rotte hanno dovuto seguire nel 2020 e nei primi mesi del 2021

La maggioranza delle persone che sono costrette a lasciare la propria abitazione rimane, o cerca di rimanere, il più possibile vicino a casa²⁰. Solo una esigua parte sceglie di affrontare un viaggio di migliaia di chilometri per raggiungere altri Paesi e presentare domanda d'asilo. E un numero ancora più esiguo usufruisce dei pochi programmi esistenti di reinsediamento (*resettlement*) o dei canali umanitari.

Nel 2020, come riportano i dati UNHCR, a fronte di un bacino di 1,4 milioni di persone in necessità di essere reinsediate nel 2020, solo 34.400 hanno usufruito di questa possibilità. Un terzo rispetto ai due anni precedenti, in cui erano state reinsediate 107.700 persone (nel 2019) e 92.400 (nel 2018). Questo drastico calo si deve riportare all'emergenza sanitaria globale, che ha di fatto bloccato gli spostamenti e sospeso i programmi di *resettlement* da metà marzo a metà giugno 2020. Quindi solo il 2,4% delle persone riconosciute bisognose a livello mondiale è stato reinsediato con successo.

L'esiguità dei canali umanitari e dei programmi di reinsediamento che l'Europa offre e mantiene aperti con stabilità, obbliga le persone in fuga ad affidarsi a organizzazioni criminali ormai ben radicate lungo le rotte di migrazione. Queste ultime stabiliscono i prezzi, le condizioni, i percorsi e i tempi dei viaggi.

L'agenzia Frontex²¹ registra sette rotte usate dai trafficanti verso l'Unione Europea nel 2020 e nei primi mesi del 2021, concentrate quasi tutte nel bacino

²⁰ Il rapporto *Global Trends*, cit., segnala che quasi nove rifugiati su dieci (86%) sono ospitati da Paesi vicini alle aree di crisi. Per il settimo anno consecutivo la Turchia ha ospitato il numero più alto di rifugiati a livello mondiale, seguita da Colombia, Pakistan e Uganda.

²¹ FRONTEx, *Risk analysis for 2021*, giugno 2021, https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_2021.pdf, rapporto in cui si possono reperire i dati

del mar Mediterraneo e nelle regioni adiacenti. Per il quinto anno consecutivo si è assistito a una diminuzione significativa di persone che sono entrate irregolarmente attraverso i confini esterni dell'Unione Europea. Nel 2020 si è verificato un calo del 12% rispetto al 2019: le persone entrate irregolarmente sono state 125.226 rispetto alle 141.846 dell'anno precedente.

La situazione è mutata nell'anno in corso: già nei soli primi cinque mesi (gennaio-maggio) le entrate irregolari totali si sono attestate a 47.100, il 47% in più rispetto al 2020²².

1) **Via del Mediterraneo centrale.** Secondo Frontex, nel 2020 hanno usato questa rotta 35.673 persone; le prime tre nazionalità sono state quella tunisina (12.985), quella bangladese (4.447) e quella ivoriana (2.065). **Su questa rotta si è assistito a un aumento importante rispetto al 2019** (anno in cui erano approdate solo 14.003 persone), che ne ha fatto **la prima rotta di ingresso in Europa per numero di arrivi**. Si tratta di una via storica caratterizzata da luoghi di partenza multipli, collocati in Africa settentrionale (Egitto, Tunisia, Algeria e Libia ma anche Turchia e Grecia). Per diversi anni i luoghi di partenza erano concentrati nel nord della Libia e la rotta consolidata puntava alle coste italiane. Ad oggi, secondo l'ISPI, si sta strutturando un altro *trend*, connesso alla pandemia e alle sue ripercussioni su vasta scala, che è quello della *regionalizzazione* delle rotte irregolari nel Mediterraneo centrale: «I migranti irregolari tendono a compiere tragitti più brevi rispetto a prima. Per l'Italia, infatti, l'aumento più consistente è stato quello dei migranti arrivati dalla Tunisia, e [...] anche gli sbarchi di chi proviene dalla Libia riguardano sempre più spesso persone che si trovano nel Paese africano da molto tempo, spesso da anni, e non arrivi recenti»²³. Per quanto riguarda i primi mesi del 2021, **Frontex ha dichiarato che da gennaio a maggio gli sbarchi sono aumentati del 151% rispetto al 2020, attestandosi su 15.757 persone.**

Per tutto il 2020 la via del Mediterraneo centrale è rimasta la più pericolosa: su 1.448 morti e dispersi in tutto il Mediterraneo, 999 si sono

relativi al 2020.

²² FRONTEx, *Situation at UE external borders. Detections rise from record lows a year ago*, 22 giugno 2021, <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/situation-at-eu-external-borders-detections-rise-from-record-lows-a-year-ago-AvxIbX>

²³ ISPI, *Le migrazioni nel 2021*, luglio 2021, https://www.ispionline.it/sites/default/files/media/ispifact_checking_migrazioni_luglio_2021_def.pdf, p. 11.

avuti su questa sola rotta²⁴. Il dato più preoccupante si sta registrando nell'anno in corso, dove solo fra gennaio e agosto nel Mediterraneo centrale si è registrato un aumento vertiginoso di morti e dispersi, arrivati a 1.128 secondo il monitoraggio del progetto "Missing migrants". Sono ancora moltissime le persone che perdono la vita, sia perché le operazioni di soccorso in mare organizzate dai singoli governi o a livello europeo praticamente vengono a mancare, sia perché le ONG e le navi mercantili presenti in quel tratto di mare vengono ostacolate in tutti i modi possibili attraverso meccanismi di delegittimazione e di criminalizzazione²⁵. Tutto ciò nonostante negli anni si siano accumulate le evidenze in favore dell'ipotesi che le attività delle ONG di fronte alle coste libiche non incidono in misura significativa sul numero di migranti che partono²⁶.

- 2) **Via del Mediterraneo orientale.** Si tratta di una rotta mista, in parte via terra e in parte via mare, e che ha conosciuto negli anni picchi considerevoli. **Nel 2020 i numeri sono drasticamente scesi, passando dalle 83.333 persone (nel 2019) a 20.282.** Secondo Frontex le tre nazionalità più frequenti risultano quella siriana, con 4.669 ingressi, seguita da quella afghana con 3.876 e da quella turca con 3.660. La rotta del Mediterraneo orientale ha conosciuto un forte contenimento dal 2016, anno dell'accordo fra Turchia e UE, ispirato a una «politica di deterrenza, non ingresso ed esternalizzazione della responsabilità»²⁷. **Tale contenimento viene confermato**

²⁴ Dati del progetto "Missing Migrants" dell'OIM, https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean?migrant_route%5B%5D=1376&migrant_route%5B%5D=1377&migrant_route%5B%5D=1378. Rispetto al 2019 si è registrato un calo di morti e dispersi, che si erano attestati per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo centrale a 1.262. L'OIM ha però specificato che questa contrazione (sia nel Mediterraneo centrale che sulle altre rotte migratorie) non è necessariamente un indicatore del fatto che nel 2020 il numero di vite perdute sia effettivamente diminuito. Questo perché il COVID-19 ha ridotto anche la capacità dell'organizzazione di raccogliere i dati sui migranti morti e dispersi durante le traversate e di monitorare rotte specifiche.

²⁵ Nell'aprile 2021 alcune ONG (Alarm Phone, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranean, Open Arms, ResQ-People Saving People, Sea Watch, SOS Méditerranée) hanno lanciato un appello al presidente del Consiglio italiano Mario Draghi, ricordando che il soccorso in mare è un obbligo giuridico degli Stati e non un «*optional*». Non solo l'appello è caduto nel vuoto, ma la situazione generale sta peggiorando, dal momento che molte navi delle ONG non riescono neppure più a lasciare i porti italiani a causa di continui fermi amministrativi.

²⁶ Secondo l'ISPI, quasi nove migranti su 10 raggiungono le coste italiane senza l'aiuto delle imbarcazioni delle ONG: cf. ISPI, *Le migrazioni nel 2021*, cit., p. 9.

²⁷ MARIACRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2020*, Tau Editrice, Todi, 2020, cit., 2020, p. 323.

anche dai numeri di Frontex²⁸ per i primi mesi del 2021, che registrano un calo del 47%, con 6.215 arrivi.

- 3) **Rotta Balcanica.** È la via di terra che parte dalla Grecia e, passando attraverso la Macedonia, la Serbia o la Bosnia-Erzegovina, ha come meta finale i paesi dell'UE. Anche questa rotta ha subito una drastica riduzione a seguito dell'accordo fra Turchia e UE: dai 700 mila passaggi del 2015 ai **26.969 del 2020**. Le tre nazionalità più frequenti risultano quella siriana con 16.644 ingressi, seguita da quella afghana con 5.251 e da quella irachena con 749. **Così come il Mediterraneo centrale, anche la rotta balcanica²⁹ ha visto nei primi mesi del 2021 un incremento pari al 104%, con 14.723 ingressi irregolari registrati da Frontex.**
- 4) **Via circolare dall'Albania e dalla Grecia.** Nel 2020 Frontex conta attraverso questa rotta 1.365 persone. Dal 2018 è caratterizzata da una costante decrescita (si è passati dai 4.550 passaggi del 2018 ai 1.994 del 2019). Sempre secondo Frontex, il 97% dei passaggi irregolari riguarda cittadini albanesi.
- 5) **Via del Mediterraneo occidentale.** Si tratta della rotta che si riferisce agli arrivi irregolari in Spagna, sia attraverso il Mediterraneo verso la Spagna continentale sia via terra verso le *enclave* spagnole di Ceuta e Melilla nell'Africa settentrionale. I migranti per giungere in UE transitano attraverso Marocco e Algeria. Nel 2018 è stata la rotta maggiormente utilizzata, sia dagli adulti che dai minori stranieri non accompagnati, con 57.034 persone registrate. Il numero degli arrivi è diminuito costantemente nel 2019 e nel 2020 anche a seguito di operazioni marittime congiunte in cui la Spagna è stata sostenuta dall'Agenzia europea della guardia di frontiera³⁰. Nel 2020 si attesta come quarta rotta di ingresso e Frontex conteggia 17.228 ingressi, di cui 11.457 di nazionalità algerina, 3.528 marocchina e 2.008 persone di varie nazionalità sub-sahariane. **Nei primi mesi del 2021 secondo Frontex si sono registrati 4.497 ingressi irregolari**, numero che mantiene invariata la tendenza rispetto al 2020.

²⁸ FRONTEX, cit.

²⁹ Per approfondire: RIVOLTI AI BALCANI, *La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa*, Altreconomia, Milano, 2021.

³⁰ Per maggiori informazioni sulle operazioni Minerva e Indalo: <https://frontex.europa.eu/we-support/main-operations/operations-minerva-indalo-spain/>

- 6) **Rotta atlantica o via dell’Africa occidentale.** Questa rotta conduce dalle coste del Marocco, della Mauritania e del Senegal, attraverso le acque dell’Oceano Atlantico, all’arcipelago delle isole Canarie, divenute una porta d’accesso preferenziale per i migranti diretti verso l’Europa nel 2020. I motivi sono eterogenei, ma si possono ricondurre a tre motivazioni generali: l’intensificarsi dell’instabilità politica, le dure condizioni di vita e i trattamenti inumani a cui sono sottoposti i migranti e i rifugiati nelle carceri della Libia post-Gheddafi e la pandemia da COVID-19. Queste motivazioni stanno spingendo i popoli africani a cercare percorsi alternativi, talvolta ancor più pericolosi, per raggiungere le coste europee e i dati delle Canarie per il 2020 lo confermano ampiamente. La rotta è stata per alcuni anni quella meno seguita dai richiedenti asilo: nel 2017 solo 421 persone sono arrivate in Europa tramite questa via. **Il numero degli ingressi però è in continuo aumento, e infatti si è passati dalle 2.718 persone del 2019 alle 23.029 del 2020³¹**, collocando questa rotta in terza posizione, preceduta solo dalla rotta del Mediterraneo centrale e da quella balcanica. Le principali nazionalità registrate da Frontex sono quella marocchina con 11.759 ingressi, quella maliana con 290 ingressi, mentre 10.620 ingressi riguardano persone provenienti da altri Paesi sub-sahariani non specificati. **Nei primi sei mesi del 2021, secondo l’OIM si è registrato un ulteriore aumento di arrivi pari al + 156% rispetto allo stesso periodo del 2020³²; + 112%**, invece, il numero di barche approdate. Sempre secondo l’OIM, i dati sui naufragi e sulle vittime in questo tratto di mare rimangono probabilmente incompleti.
- 7) **Rotta dei confini orientali.** Attraversa la lunga frontiera che separa Bielorussia, Moldavia, Ucraina e Russia dai Paesi orientali dell’UE (con la Norvegia, Paese “associato” all’Unione in quanto aderente allo “spazio Schengen” e confinante con la Russia nell’estremo Nord). **Negli ultimi anni ha visto una progressiva riduzione nei numeri registrati da Frontex³³, passando dai 1.084 ingressi scoperti nel 2018 ai 722 del 2019 e ai 677 del 2020** (anno in cui le persone in fuga che hanno attraversato questa frontiera di terra erano perlopiù russi, 109, turchi, 67, e ucraini, 54). Tuttavia il **2021**

³¹ FRONTEx, *Risk analysis for 2021*, cit.

³² OIM, *Afrique de l’Ouest et du Centre. Routes de la migration irrégulière vers l’Europe. Route Atlantique (Janvier- Juin 2021)*, luglio 2021, <https://migration.iom.int/reports/afrique-de-l-ouest-et-du-centre-routes-de-la-migration-irr%C3%A9gul%C3%A8res-vers-l-europe-%E2%80%94-routes-de-la-migration-irr%C3%A9gul%C3%A8res-vers-l-europe-%E2%80%94>

³³ FRONTEx, *Risk analysis for 2021*, cit.

ha visto una vera e propria *escalation*, con ben **6.200** attraversamenti scoperti fra gennaio e settembre, di cui 4.170 lungo il solo tratto di confine che separa **Bielorussia e Lituania**; 1.380, invece, quelli contati al confine fra **Bielorussia e Polonia**. Le autorità dell'UE e alcuni governi hanno accusato il regime di Minsk di "spingere" i migranti verso i confini in ritorsione alle sanzioni decise dall'Unione Europea contro il regime del presidente Viktor Lukashenko. Ma le frontiere militarizzate e i gruppi di migranti bloccati in "**terra di nessuno**", costretti a sopravvivere in **condizioni disumane** (mentre si aveva già notizia di una decina di vittime) o **illegalmente respinti** in Bielorussia hanno alimentato una nuova **emergenza umanitaria** ai confini dell'Unione.

Riassumendo, il calo generale degli ingressi "irregolari" di rifugiati e migranti nell'Unione Europea registrato negli ultimi anni è proseguito nel 2020 pandemico. In questo anno le vie maggiormente utilizzate sono state quelle del Mediterraneo centrale, la rotta balcanica e, con una crescita impressionante rispetto al 2019, la rotta atlantica; invece, il maggior decremento ha riguardato la via del Mediterraneo orientale, dove il calo è stato pari al 75%. Tutto ciò mentre il numero di persone in fuga a livello globale non faceva che aumentare: una tendenza che nel 2021 ha ricominciato ad avere i suoi effetti anche in Europa, sia pure a livelli incomparabilmente inferiori a quelli registrati durante l'"emergenza" europea del 2015.

4. Le richieste di protezione nel mondo e in Europa e il caso Italia

Le cause che ormai da anni stanno spingendo le persone alla fuga non sono diminuite nel 2020 e nei primi mesi del 2021, anzi si sono acuite, anche in conseguenza della pandemia da COVID-19. Il quadro che si delinea è quello di un aumento delle persone in fuga che alla fine del 2020, come abbiamo visto, erano secondo i dati dell'UNHCR poco più di 82 milioni. Quante di queste persone nell'anno hanno fatto domanda di asilo nell'Unione Europea?

I dati forniti da Eurostat rivelano che **le domande di asilo registrate nel 2020 sono diminuite del 34%, passando da 631.300 a 416.600**³⁴ (di cui 13.600 sono state fatte da minori soli non accompagnati, pari al 9,6% del totale

³⁴ EUROSTAT, *Asylum statistics*, estr. dati 16 marzo 2021, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Asylum_statistics#Number_of_asylum_applicants:_decrease_in_2020

dei minori). Secondo Eurostat, tale diminuzione potrebbe essere totalmente attribuita alla pandemia da COVID-19 e alle relative restrizioni alla circolazione imposte da tutti i Paesi membri dell'UE. Germania, Francia e Spagna sono i primi tre Paesi dell'UE per numero di domande di protezione internazionale registrate. Seguono Grecia e Italia.

In generale tutti i Paesi dell'UE³⁵ che hanno registrato più di 10 mila domande nel 2020 hanno visto una netta diminuzione rispetto all'anno precedente: Germania -28%, Francia -40,9%, Spagna -25%, Grecia -49,5%, Italia -39,4% solo per citare i primi Paesi per numero di richieste. L'Italia quindi per il terzo anno consecutivo ha visto un calo drastico delle domande di asilo (nel 2018 53.596, nel 2019 43.783 e nel 2020 26.963³⁶). A fare domanda in Italia nel 2020 sono stati soprattutto pakistani con 5.515 richieste, seguiti da nigeriani con 3.199 e bangladesi con 2.745. I minori non accompagnati che hanno chiesto asilo in Italia nel 2020 sono stati 520³⁷.

I principali Paesi di provenienza di chi ha cercato protezione in Europa non sono cambiati rispetto al 2019: si è trattato soprattutto di siriani (15,2%), afgani (10,6%), venezuelani (7,3%), colombiani (7%), iracheni (3,9%) e pakistani (3,8%)³⁸.

Per quanto riguarda gli esiti delle domande di asilo a livello europeo, sul totale di 521.000 decisioni prese (a cui bisogna aggiungere 232.000 decisioni derivanti da ricorsi), 211.800 persone hanno ottenuto una forma di protezione (a cui bisogna aggiungere 69.200 persone che hanno ricevuto protezione a seguito di ricorso). **Durante il 2020 le domande che sono state esaminate e hanno ricevuto un esito positivo sono il 40,7%** del totale. Nello specifico, a 106.200 persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato, a 50.300 persone la protezione sussidiaria e a 55.400 la protezione per motivi umanitari. La percentuale di esiti positivi a seguito di ricorso è invece più bassa ed è pari al 29,7% (21.600 status di rifugiato, 22.400 protezioni sussidiarie e 25.300 protezioni umanitarie)³⁹.

In Italia le domande d'asilo esaminate nel 2020 sono state 42.604 a fronte delle 26.963 richieste presentate (a causa degli arretrati degli anni

³⁵ Con la sola eccezione dell'Austria, che invece ha registrato un incremento rispetto al 2019 pari al 17,5%.

³⁶ COMMISSIONE NAZIONALE ASILO, *Scheda di confronto delle richieste di asilo presentate. Anno 2019/2020, 2021*, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/confronto_dati_2019_-_2020_.pdf

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ EUROSTAT, *Asylum statistics*, cit.

³⁹ *Ibidem*.

precedenti) e gli esiti positivi sono pari al 24% mentre il 76% pari a 32.297 persone ha avuto in prima istanza un esito negativo e non si è visto riconoscere alcuna forma di protezione. I rifugiati sono stati 4.582, i titolari di protezione sussidiaria 4.968 e i titolari di protezione speciale 757⁴⁰.

Ancora nel 2020, così come nel 2019, l'Italia rappresenta un'eccezione in controtendenza rispetto alla situazione globale: mentre nel mondo il numero delle persone in fuga continua ad aumentare, in Italia non solo si registrano meno domande d'asilo, ma sono sempre meno le richieste accolte con un esito positivo in prima istanza, anche se nel 2020 e poi nel 2021 si è registrato un lieve miglioramento rispetto agli anni precedenti.

5. Ancora COVID-19

La pandemia da COVID-19 ha colpito e sta continuando a colpire tutto il mondo, ma dopo 18 mesi di convivenza con il virus è chiaro e netto che le comunità povere e vulnerabili, comprese le persone in fuga e i rifugiati, lottano, soffrono e pagano in misura maggiore le conseguenze di vasta portata della pandemia. «L'impatto devastante del COVID-19 su rifugiati, sfollati interni e apolidi è messo a nudo dai dati globali che mostrano gli effetti della pandemia su posti di lavoro, redditi, sicurezza alimentare e altro ancora»⁴¹.

A livello europeo la crisi sanitaria globale ha avuto riflessi sull'attuazione del diritto di asilo, mettendo nuovamente in luce le contraddizioni e le fragilità del sistema europeo e dei sistemi di asilo nazionali, ma anche la difficoltà di pervenire a soluzioni coordinate.

Il 23 settembre 2020 la Commissione Europea ha pubblicato il Patto europeo su migrazione e asilo⁴², un documento programmatico in cui sono state esposte le linee guida alla base dei lavori in tema di migrazione per il prossimo quinquennio. Contestualmente al Patto sono state proposte una serie di riforme volte a modificare in maniera sostanziale il sistema europeo di asilo. Secondo l'ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione), «se queste riforme venissero adottate così come sono state proposte, assisteremmo a una

⁴⁰ COMMISSIONE NAZIONALE ASILO, cit.

⁴¹ UNHCR ITALIA, *I dati rivelano l'impatto del COVID-19 sui mezzi di sussistenza e sul futuro dei rifugiati*, 2 febbraio 2021, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/i-dati-rivelano-limpatto-del-covid-19-sui-mezzi-di-sussistenza-e-sul-futuro-dei-rifugiati/>

⁴² Si vedano più avanti il contributo di Schiavone, pp. XX, e la scheda di Kibeida, pp. XX.

contrazione radicale dei diritti dei cittadini stranieri in arrivo in Europa, e di quanti siano già presenti nell'Unione»⁴³.

Gli approcci, le responsabilità, le scelte che deriveranno dal Patto europeo su migrazione e asilo sono di primaria importanza perché porranno le basi per le politiche migratorie europee dei prossimi anni. Si auspica quindi che i diversi Paesi dell'UE, partendo innanzitutto da una riflessione sullo scenario creato dalla pandemia da COVID-19, declinino le scelte per i prossimi cinque anni, ponendo al centro il concetto di solidarietà. Una solidarietà reale e concreta che si faccia carico sia di chi è in fuga sia di chi si trova già nel territorio dell'Unione.

Mirtha Sozzi

Laureata in Conservazione dei Beni Culturali a Parma nel 2006, insegna oggi italiano, storia e geografia nella secondaria di primo grado. Nel 2009 si trasferisce da Parma a Torino dove comincia a collaborare con l'Ufficio Pastorale Migranti e dal 2009 al 2014 lavora come operatrice legale, in uno dei suoi servizi, "Il punto di domande", sportello di consulenza per richiedenti asilo. Nel 2015 entra nell'équipe del progetto SPRAR della Cooperativa Stranaidea come operatrice legale e vi lavora fino al 2019.

Ha collaborato al libro «La frontiera addosso» (Luca Rastello, *La frontiera addosso*, Laterza, Bari 2010) realizzato grazie alla collaborazione dell'Ufficio Pastorale Migranti e della Caritas di Torino e dalla cui esperienza è nato, come naturale proseguimento, Vie di fuga – Osservatorio permanente sui rifugiati (supportato dalla Migrantes nazionale). Redattrice dell'Osservatorio dalla sua nascita a oggi ha collaborato anche alla redazione del «Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia».

⁴³Dalla sezione su Internet dell'associazione di studi giuridici che offre un costante monitoraggio sul tema: <https://www.asgi.it/patto-ue-migrazione-e-asilo/>